

Orissa, Febbraio 1999

(da "A come Avventura, Saggi sull'arte del Viaggiare" di Anna Maspero)

Dopo un breve scalo a Dehli, il nostro aereo ci porta in Orissa, l'antica Kalinga, uno stato verde di risaie, palme e foreste, sulla costa orientale dell'India, a sud del Bengala. Fatico a nascondere al piccolo gruppo che accompagno una certa preoccupazione per il nostro viaggio, dovuta alla scarsa documentazione che sono riuscita a raccogliere prima della partenza. Anche la mia guida sull'India, parte di una collana sempre affidabile e aggiornata, dedica solo poche righe alle popolazioni tribali che intendiamo visitare. Ancora non immagino che ci sta attendendo una guida davvero speciale e ben più esauriente di quel che si può trovare nelle pagine di un manuale: Srikant, un antropologo con una conoscenza non comune delle lingue e delle tradizioni delle tribù fra cui è cresciuto.

Più volte mi sono avvalsa di persone del luogo come guide, ma spesso più che facilitare l'incontro mediando fra le due culture, avevo la netta sensazione che mi stessero offrendo la loro personale e parziale rappresentazione della realtà o peggio, che stessero semplicemente cercando di assecondare le mie aspettative. Srikant invece, con grande tatto e naturalezza, ci introdurrà fra le popolazioni tribali dell'Orissa, concedendoci il privilegio di condividere, come loro ospiti, indimenticabili momenti di festa e di celebrazione. A lui si addicono perfettamente le parole rivolte da Norman Lewis alla propria guida lungo il medesimo percorso: «Un bramino per sbaglio... un uomo di grandissima sensibilità che mi ha fatto vedere il suo paese sotto una luce nuova, un uomo con il quale non avrei chiesto di meglio se non di viaggiare insieme»¹.

Ci lasciamo alle spalle l'architettura splendida e particolarissima dei templi induisti del triangolo sacro che unisce Bhubaneswar, Konarak e Puri, e ci immergiamo in un'India rurale di struggente bellezza, fatta di campi verdissimi coltivati a riso, per poi addentrarci fra colline rossastre ancora coperte dai resti delle foreste e un tempo popolate da tigri ed elefanti. Ci troviamo in una *restricted area*, dove, per muoversi, occorrono permessi speciali e la scorta di una guida, indispensabile anche per orientarsi e avvicinare le tribù in modo corretto. A piedi raggiungiamo i villaggi più sperduti o gironzoliamo senza fretta nei mercati settimanali, certamente l'occasione migliore per incontrare le diverse etnie. Sono popolazioni adivasi, cioè i discendenti degli abitanti originari, con caratteri somatici che ricordano popolazioni africane, con culti, lingue e costumi completamente diversi dalla tradizione ariana che ha dato al paese l'attuale impronta e la religione induista. Dopo aver resistito per millenni all'assimilazione, molte tribù sono state convertite all'induismo o al cristianesimo, ma quelle più isolate hanno saputo salvaguardare fino a oggi antichi culti e tradizioni. Nonostante il forte senso di appartenenza alla comunità e al clan, il loro futuro e la loro sopravvivenza culturale sono sempre più incerti, a causa soprattutto della progressiva scomparsa delle foreste e dell'intensificarsi degli insediamenti minerari. I tetti in paglia sono via via sostituiti da quelli in lamiera e i muri di fango delle case da quelli in cemento, gli uomini indossano sempre più spesso il *dhoti* al posto del perizoma e le donne i colorati sari al posto dei loro semplici teli di cotone grezzo, pur senza rinunciare a esibire tatuaggi e pesanti monili. Si va soprattutto perdendo la religione animista con gli antichi rituali e tabù.

Lasciamo le zone tribali e ritorniamo verso le lunghe spiagge del Golfo del Bengala, dove, dopo notti di tenda, ci attende il piccolo lusso di una cena al ristorante e di una camera con bagno nel South Eastern Railway Hotel, un edificio coloniale dal fascino decadente. Guardo le colline che sfumano all'orizzonte e mi assale la nostalgia per un viaggio ormai sul finire, per un'India così diversa, capace di affascinare sia chi soffre di mal d'Africa, sia chi non sa resistere alla magia dell'Oriente.

Srikant, con la sua profonda cultura brahmanica e i suoi racconti, la sua grande attenzione e gentilezza, è riuscito ad aprirmi le porte dell'India intera. È stata per me una sorta di iniziazione, non importa quante volte vi fossi già stata, perché l'India è un paese-continente così complesso e dalle radici così antiche, da riuscire di difficile comprensione anche dopo molti viaggi e letture.

¹ N.LEWIS, *La Dea nelle Pietre. Viaggi in India*, Feltrinelli, Milano 1993.